

**Vincenzo Valorani**

**Le due anime di Machiavelli,  
note sulla *Questione Morale***



Università Degli Studi di Roma “La Sapienza”

Facoltà di Scienze Politiche

Cattedra di Filosofia Politica, Prof. G. F. Lami

Dispense del seminario, A. A. 2006 - 2007

## Sommario

Introduzione

Il fine: tendere a realizzare una stabilità politica italiana

I mezzi: la precettistica ambivalente

**I** L'antropologia

**II** La dottrina degli interessi

una linea portante del pensiero di Machiavelli: le *armi proprie*

**$\alpha$**  uso **diretto** della forza

**$\beta$**  uso **indiretto** della forza

**1** il principio del *bene comune*

**2** la scaltrezza, come propedeutica al modello *fortuna - virtù*

**3** il simbolo filosofico *fortuna - virtù*

**4** la partecipazione alla vita politica

**5** il ricorso alla giustizia

## Introduzione

Una formula racchiude, con buona approssimazione al vero, lo spirito che anima gran parte delle pagine machiavelliane:

non si scrive per rispettare la grammatica, anche se, la grammatica è necessaria<sup>1</sup> per scrivere<sup>2</sup>.

Il senso di questa riflessione è illustrato da un celebre brano di Smith, che usa per la sua visualizzazione l'immagine di una struttura viaria.

« (...) tento di dimostrare:

(...) che, poiché l'uso della moneta è di far circolare le merci, cioè cibi, abiti, arredamenti e tutto quanto è utile per la casa, e che, poiché il denaro in se stesso non è né cibo, né abiti, né arredamenti, vi saranno meno alimenti, abiti e arredamenti in quella nazione nella quale una più larga proporzione delle merci sia stata convertita in denaro, e che questa nazione sarà quindi la peggio nutrita, vestita e alloggiata e, conseguentemente, la più povera e la meno potente. Che il denaro, servendo soltanto a far circolare le merci, è un capitale morto che non produce nulla e che può essere facilmente paragonato ad una grande strada che, mentre serve a far circolare la produzione di tutti i grani e le erbe del paese, e quindi indirettamente contribuisce a farli aumentare ambedue, non produce essa stessa né grano né erba »<sup>3</sup>.

Del resto, Cristo così correggeva i farisei, *dottori della legge*:

« Il sabato è stato fatto<sup>4</sup> per l'uomo e non l'uomo per il sabato ! Perciò il Figlio dell'uomo è Signore anche del sabato »<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> libera riproposizione di un concetto sviluppato in: Francesco D'Agostino, *Filosofia del Diritto*, Giappichelli, Torino 2000, Cap. X - Il principio di legalità, § 2 - Legalità e legittimità, pp. 147 - 149.

<sup>2</sup> In politica, la parola *grammatica* è immagine di regole, stabilità, correttezza procedurale, giustizia.

<sup>3</sup> Adam Smith, *La ricchezza delle nazioni*, *Abbozzo*, prefazione di Giorgio Lunghini, traduzione di Valentino Parlato, Editori Riuniti, Roma 1997, pp. 38 - 39.

<sup>4</sup> Non sfugga la funzione della forma passiva: il sabato è stato fatto *da Dio*, quindi l'uomo non è il primo legislatore.

<sup>5</sup> Mc 2, 27 - 28; Mt 12,8; Lc 6,5.

## Il **fine**: tendere a realizzare una **stabilità** politica italiana

« E benché io creda sull'esempio passato, che messer Alessandro sia per fare ogni bene, pure giudicherei fosse a proposito che alcuni di codesti mercatanti che hanno credito seco, gliene scrivessero e gliene mettessero in grado: ancoraché io giudico sia da avvertire detti mercatanti a considerare come s'ingolfino qua, perché in questi movimenti **un paese è oggi di uno e domani d'un altro**. Discorsemi di nuovo sua Eccellenza il caso di San Leo, che furono le medesime cose vi scrissi per altra, e che due castellucci intorno a S. Leo si erano solo voltati, e che tutte le altre terre stavano così sospese, e che né Orsini né Vitelli si erano ancora dimostrati contro <sup>6</sup> ».

« A' quattro dì di maggio voi sentisti ad Firenzuola essere lo exercito inimico; trovossi in confusione la città; cominciasti ad sentire e meriti della durezza vostra: vedesti ardere le vostre case, predare la roba, ammazzare e vostri subditi, menarli prigioni, violare le vostre donne, dare el guasto alle possessioni vostre, senza posservi fare alcun rimedio. Et coloro che, sei mesi innanzi, non havén voluto **concorrere** ad pagare venti ducati, ne fu tolti loro 200, et e venti pagarono in ogni modo. Et quando voi ne dovevi **accusare** la incredulità et obstinatione vostra, voi ne accusavi la malitia de' cittadini et ambitione degli optimati, come coloro che, errando sempre, non vorresti mai havere errato, et, quando vedete el sole, non credete mai che gli habbia ad piovere <sup>7</sup> ».

---

<sup>6</sup> Niccolò Machiavelli, *Legazione al Duca Valentino in Romagna*, 6 - *Lo stesso ai medesimi*.

<sup>7</sup> Niccolò Machiavelli, *Parole da dirle sopra la provisione del danaio, facto un poco di proemio et di scusa* (1502).

## I L'antropologia

*Tristi e presupporre* sono le parole chiavi dell'antropologia machiavelliana.

L'antropologia negativa: gli uomini *sono* tristi<sup>8</sup>

« gli uomini sempre ti riusciranno **tristi**, se da una necessità non sono fatti buoni <sup>9</sup> ».

« E gli uomini hanno meno rispetto a offendere uno che si facci amare, che uno che si facci temere; perché l'amore è tenuto da uno vincolo di obbligo, il quale, per essere gli uomini **tristi**, da ogni occasione di propria utilità è rotto; ma il timore è tenuto da una paura di pena che non ti abbandona mai <sup>10</sup> ».

« Quanto sia laudabile in uno principe mantenere la fede e vivere con integrità e non con astuzia, ciascuno lo intende; nondimanco si vede, per esperienza ne' nostri tempi, quelli principi avere fatto gran cose, che della fede hanno tenuto poco conto, e che hanno saputo con l'astuzia aggirare e' cervelli degli uomini; e alla fine hanno superato quelli che si sono fondati in sulla lealtà. Dovete, adunque, sapere come sono dua generazioni di combattere: l'uno con le leggi, l'altro con la forza: quel primo è proprio dello uomo, quel secondo è delle bestie: ma perché el primo molte volte non basta, conviene ricorrere al secondo. Pertanto, a uno principe è necessario sapere bene usare la bestia e l'uomo. Questa parte è suta insegnata a' principi

---

<sup>8</sup> Definizione della parola *tristo*:  
« trì·sto  
agg., s.m. COMUNE  
1. agg., che ha natura malvagia, che è capace di azioni cattive: *gente trista, un tristo figuro*; anche s.m.  
Sinonimi: cattivo, malvagio, perverso.  
2. agg., estens., che esprime malvagità; fatto con cattiveria: *un tristo consiglio, una trista azione*  
Sinonimi: bieco, malvagio.  
3. agg. BASSO USO meschino, misero: *fare una trista figura*  
Sinonimi: misero, pietoso.  
4. agg. BASSO USO spec. di pianta, debole, stentata  
5. agg. OBSOLETO LETTERARIO triste, afflitto | che esprime uno stato d'animo d'afflizione: *sembianz'avevan né trista né lieta* (Dante)  
6. agg. OBSOLETO LETTERARIO sgradevole: *e poi che 'l tristo puzzo aver le parve, | di che il fetido becco ognora sape* (Ariosto)  
7. s.m. OBSOLETO cattiveria, malvagità  
DATA: avanti 1311.  
ETIMO: lat. tardo *trīstu(m)*, var. di *tristis* "triste".  
Quadro flesionale:  
maschile: sing. tristo, pl. tristi; femminile: sing., trista, pl. triste », voce: "tristo", in Tullio De Mauro, *Il Dizionario della lingua italiana*, Paravia - Bruno Mondadori, Milano 2000, CD-ROM.

<sup>9</sup> Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Cap. XXIII.

<sup>10</sup> Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Cap. XVII.

copertamente dagli antichi scrittori; li quali scrivono come Achille e molti altri di quelli principi antichi furono dati a nutrire a Chirone centauro, che sotto la sua disciplina li custodissi. Il che non vuole dire altro, avere per precettore uno mezzo bestia e mezzo uomo, se non che bisogna a uno principe sapere usare l'una e l'altra natura; e l'una senza l'altra non è durabile. Sendo, dunque, uno principe necessitato sapere bene usare la bestia, debbe di quelle pigliare la golpe e il lione; perché il lione non si difende da' lacci, la golpe non si difende da' lupi. Bisogna, adunque, essere golpe a conoscere e' lacci, e lione a sbigottire e' lupi. Coloro che stanno semplicemente in sul lione, non se ne intendano. Non può, pertanto, uno signore prudente, né debbe, osservare la fede, quando tale osservanzia li torni contro e che sono spente le cagioni che la feciono promettere. E se gli uomini fussino tutti buoni, questo precetto non sarebbe buono; ma perché sono **tristi**, e non la osservarebbono a te, tu etiam non l'hai ad osservare a loro. Né mai a uno principe mancorono cagioni legittime di colorire la inosservanzia. Di questo se ne potrebbe dare infiniti esempi moderni e mostrare quante paci, quante promesse sono state fatte irrite e vane per la infidelità de' principi: e quello che ha saputo meglio usare la golpe, è meglio capitato. Ma è necessario questa natura saperla bene colorire, ed essere gran simulatore e dissimulatore: e sono tanto semplici gli uomini, e tanto obediscono alle necessità presenti, che colui che inganna, troverà sempre chi si lascerà ingannare <sup>11</sup> ».

### *Presupporre*

« Come dimostrano tutti coloro che ragionano del vivere civile, e come ne è piena di esempi ogni istoria, è necessario a chi dispone una repubblica, ed ordina leggi in quella, **presupporre** tutti gli uomini rei, e che li abbiano sempre a usare la malignità dello animo loro, qualunque volta ne abbiano libera occasione; e quando alcuna malignità sta occulta un tempo, procede da una occulta cagione, che, per non si essere veduta esperienza del contrario, non si conosce; ma la fa poi scoprire il tempo, il quale dicono essere padre d'ogni verità <sup>12</sup> ».

« *presupporre... rei*: si è più volte sottolineato che Machiavelli non dice che gli uomini *sono* malvagi, ma che il legislatore deve presupporli tali. Comunque si consideri l'ineliminabile pessimismo della sua antropologia (storico o metafisico, che presupponga o no possibile la redenzione del male), a Machiavelli preme, essenzialmente, delimitare un campo d'azione e definire delle possibilità. Il legislatore deve essere consapevole di lavorare una materia infida e pericolosa, dominata da interessi pronti esplodere con barbarica violenza: una realtà che va

---

<sup>11</sup> Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Cap. XVIII.

<sup>12</sup> Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, Libro Primo, Cap 3.

accettata nella sua cruda effettualità, senza concessioni all' "immaginazione" o all'illusione di una visione irenica del mondo, destinata a isterilirsi nel velleitarismo dei buoni propositi <sup>13</sup> ».

« *rei*: disposti al male. a questo proposito Walker osserva che Machiavelli non dice che "tutti gli uomini sono rei", ma solo che da tale presupposto ipotetico deve muovere il legislatore. Non vi è alcun assunto metafisico che possa evocare l'idea del peccato originale o della "città terrena" <sup>14</sup> ».

« *vivere civile*: qui vale "politica", in generale; per il senso più ristretto e puntuale che *civile-civiltà* ha di solito in Machiavelli, v. *Disc.*, Lib. I, Cap. 2.

*rei*: inclini al male. Non dice che tutti gli uomini *sono* malvagi, ma che il legislatore deve *presupporli* tali, e deve, quindi, ordinare leggi e istituzioni capaci di tenere a bada la forza distruttiva che dalle loro passioni può scatenarsi. La "malignità" di cui Machiavelli parla non è che la prepotente tendenza degli uomini a regolare i propri rapporti sulla base dell'interesse e della forza, senza rispetto ai valori di "bene" e "male"; in questo universo, per poterlo dominare, la politica deve entrare "alla pari", come forza tra altre forze.

*sta occulta* ecc.: resta celata per un certo tempo.

*procede* ecc.: qui l'espressione non è interamente perspicua, ma sembra di dover intendere che l'aggressività, la "malignità" degli uomini, rimane latente fino al momento in cui si imbatte in un "contrasto" (l' "esperienza del contrario"), cosa che, nel procedere del tempo, è inevitabile <sup>15</sup> ».

Verifichiamo il grado di discostamento dell'antropologia machiavelliana da quella evangelica:

« Percorsero così tutto il paese e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme. Ioab consegnò al re la cifra del censimento del popolo: c'erano in Israele ottocentomila guerrieri che maneggiavano la spada; in Giuda cinquecentomila.

Ma dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, si sentì battere il cuore e disse al Signore: " Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza ". Quando Davide si fu alzato il mattino dopo, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Gad, il veggente di David: " Và a riferire a Davide: Dice il Signore: Io ti

---

<sup>13</sup> Niccolò Machiavelli, *Le grandi opere politiche*, a cura di G. M. Anselmi e C. Varotti, Bollati Boringhieri, Torino 1993, vol. 2, p. 35, nota n. 3.

<sup>14</sup> Niccolò Machiavelli, - *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio, seguiti dalle Considerazioni intorno ai Discorsi del Machiavelli, di Francesco Guicciardini*; a cura di Corrado Vivanti, Einaudi, Torino 2000, p. 412, nota n. 2.

<sup>15</sup> Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, introduzione di G. Sasso, premessa al testo e note di G. Inglese, Rizzoli, Milano 2000, p. 201, note al primo capoverso di *Disc.*, Lib. I, Cap. 3.

propongo tre cose: scegline una e quella ti farò ». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: “ Vuoi tre anni di carestia nel tuo paese o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue oppure tre giorni di peste nel tuo paese ?. Ora rifletti e vedi che cosa io debba rispondere a chi mi ha mandato”. Davide rispose a Gad: “Sono in grande angoscia !. Ebbene cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma **che io non cada nelle mani degli uomini !** ». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono settantamila persone del popolo. (...)

Ora l'angelo del Signore si trovava presso l'aia di Araunà il Gebuseo. Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: “ Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste pecore che hanno fatto ?. La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre! ”.

Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: “ Sali, innalza un altare al Signore sull'aia di Araunà il Gebuseo ”.

Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. (...) Davide acquistò l'aia e i buoi per cinquanta sicli d'argento; edificò in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso il paese e il flagello cessò di colpire il popolo <sup>16</sup> ».

« Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che **siete** cattivi ? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore <sup>17</sup> ».

“La luce splende nelle tenebre,  
ma le tenebre non l'hanno accolta <sup>18</sup> ”.

« i giorni sono cattivi <sup>19</sup> ».

La Grazia, che è la vita di Gesù, risorto dopo aver vinto la morte sulla Croce, dona all'uomo la capacità di superare i limiti della sua natura, decaduta in Adamo.

« Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono ! <sup>20</sup> ».

L'antropologia machiavelliana, bollata di pessimismo, pur non toccando i picchi negativo e positivo della concezione cristiana, tuttavia, riesce ad approssimarsi alla verità.

---

<sup>16</sup> 2 Sam 24, 8 – 19; 24 – 25.

<sup>17</sup> Mt 12,34.

<sup>18</sup> Gv 1,5.

<sup>19</sup> Ef 5,16.

<sup>20</sup> Lc 11,13; Mt 7,11.



## II La dottrina degli interessi

Una linea portante del pensiero di Machiavelli: le *armi proprie*

Il Segretario fiorentino si dichiara decisamente contrario all'impiego di *milizie mercenarie*. Supera se stesso quando, per sostenere questa tesi, sceglie come modello Davide, la vittoria del quale era dovuta, in realtà, alla disposizione a confidare in Dio piuttosto che in se stesso, e non immediatamente al fatto di aver usato *armi proprie*.

« Io non mi volevo partire dagli esempi italiani e freschi; *tamen* non voglio lasciare indietro Ierone Siracusano, sendo uno de' soprannominati da me. Costui, come io dissi, fatto da' Siracusani capo degli eserciti, conobbe subito quella milizia mercenaria non essere utile, per essere condottieri fatti come li nostri italiani; e parendoli non li potere tenere né lasciare, li fece tutti tagliare a pezzi: e di poi fece guerra con le arme sua, e non con le aliene. Voglio ancora ridurre a memoria una figura del Testamento Vecchio, fatta a questo proposito. Offerendosi David a Saul di andare a combattere con Golia, provocatore filisteo, Saul, per dargli animo, l'armò delle arme sua; le quali, come David ebbe indosso, recusò, dicendo con quelle non si potere bene valere di se stesso, e però voleva trovare el nimico con la sua fromba e con il suo coltello <sup>21</sup> ».

---

<sup>21</sup> Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Cap. XIII. Questo è uno dei luoghi in cui l'Autore critica aspramente e appassionatamente l'impiego delle milizie mercenarie. Titolo del capitolo: *De militibus auxiliariis, mixtis et propriis*.

## **α** uso **diretto** della forza

Machiavelli è stato accusato di aver concepito un progetto delittuoso nel quale la politica è separata dalla morale.

« Dunque se vero è che le istorie sieno la maestra delle azioni nostre, non era male per chi aveva a punire e giudicare le terre di Valdichiana pigliare esempio e **imitare** coloro che sono stati padroni del mondo (...). I Romani pensarono una volta che i popoli ribellati si debbano **o** beneficiare **o** **spegnere** e che ogni altra via sia pericolosissima <sup>22</sup> ».

« Potrebbe alcuno dubitare donde nascessi che Agatocle e alcuno simile, dopo infiniti tradimenti e crudeltà, possé vivere lungamente sicuro nella sua patria e defendersi dagli inimici esterni, e da' suoi cittadini non gli fu mai cospirato contro; con ciò sia che molti altri, mediante la crudeltà non abbino, *etiam* ne' tempi pacifici, possuto mantenere lo stato, non che ne' tempi dubbiosi di guerra. Credo che questo avvenga dalle crudeltà male usate o bene usate. Bene usate si possono chiamare quelle (se del male è licito dire bene) che si fanno a uno tratto, per la necessità dello assicurarsi, e di poi non vi si insiste drento ma si convertiscono in più utilità de' sudditi che si può. Male usate sono quelle le quali, ancora che nel principio sieno poche, più tosto col tempo crescono che le si spenghino. Coloro che osservano el primo modo, possono con Dio e con gli uomini avere allo stato loro qualche remedio, come ebbe Agatocle; quegli altri è impossibile si mantenghino.

Onde è da notare che, nel pigliare uno stato, debbe l'occupatore di esso discorrere tutte quelle offese che gli è necessario fare; e tutte farle **a un tratto**, per non le avere a rinnovare ogni dì, e potere, non le innovando, assicurare gli uomini e guadagnarseli con beneficiarli <sup>23</sup> ».

È anche vero che mai la violenza è fine a se stessa, e questa tesi è accompagnata da una giustificazione morale.

« Non si può ancora chiamare virtù ammazzare e' sua cittadini, tradire gli amici, essere senza fede, senza pietà, senza religione; li quali modi possono fare acquistare imperio, **ma non gloria**. Perché, se si considerassi la virtù di Agatocle nello entrare e nello uscire de' pericoli, e la grandezza dello animo suo nel sopportare e superare le cose avverse, non si vede perché egli abbia ad essere iudicato inferiore a qualunque eccellentissimo capitano; nondimanco, la sua efferata crudeltà e inumanità, con infinite scelleratezze, **non consentono** che sia infra gli

---

<sup>22</sup> Niccolò Machiavelli, *Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati* (1502).

<sup>23</sup> Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Cap. VIII.

eccellentissimi uomini celebrato. Non si può, adunque, attribuire alla fortuna o alla virtù quello che **senza l'una e l'altra** fu da lui conseguito <sup>24</sup> ».

Non sfugga che, in questo passo, l'uso dell'archetipo *fortuna - virtù* è esteso alla valutazione morale di un'intera linea politica adottata.

L'espansione territoriale deve in prima istanza mirare a difendere le frontiere, quando si ritiene siano, o siano per essere minacciate dall'esterno.

« Volendo, dunque, la illustre casa vostra seguitare quegli eccellenti uomini che redimono le provincie loro, è necessario, innanzi a tutte le altre cose, come vero fondamento d'ogni impresa provvedersi d'arme proprie; perché non si può avere né più fidi, né più veri, né migliori soldati. E benché ciascuno di essi sia buono, tutti insieme diventeranno migliori, quando si vedranno comandare dal loro principe e da quello onorare ed intratenere. È necessario, pertanto, prepararsi a queste arme, per potere con la virtù italiana **defendersi dagli esterni**. (...)

Non si debba, adunque, lasciare passare questa occasione, acciò che la Italia, dopo tanto tempo, vegga uno suo redentore. Né posso esprimere con quale amore e' fussi ricevuto in tutte quelle provincie che hanno patito per queste **illuvioni esterne**. (...) A ognuno puzza questo **barbaro dominio** <sup>25</sup> ».

Il ragionare in modo *dilemmatico* è tipico di Machiavelli. Egli non fornisce *ricette* (v. ideologie) ma propone scelte responsabili (non saranno tali quelle imperialiste e colonialiste dei secoli successivi).

« Ed in fine, chi sottilmente esaminerà tutto, ne farà questa conclusione: **o** tu ragioni d'una repubblica che voglia fare uno imperio, come Roma; **o** d'una che le basti mantenersi. Nel primo caso, gli è necessario fare ogni cosa come Roma; nel secondo, può imitare Vinegia e Sparta, per quelle cagioni e come nel seguente capitolo si dirà <sup>26</sup> ».

---

<sup>24</sup> Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Cap. VIII.

<sup>25</sup> Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Cap. XXVI.

<sup>26</sup> Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, Libro I, Cap. V.

1 il principio del *bene comune*

Secondo alcuni detrattori, Machiavelli è assertore della violenza e scrive per accattivarsi le simpatie del tiranno.

Tale indirizzo critico, che vede nelle pagine dedicate al Valentino il suo punto di forza, ha provocato una reazione uguale e contraria: il Segretario fiorentino vuole mostrare ai popoli le insidie della tirannia. Questa tesi è nota come *interpretazione obliqua*.

Da tale polarizzazione dei giudizi, il pensiero del Segretario fiorentino emerge distorto. Tra l'altro, *ragionare secondo polarità* implica, di per sé, conservare gli errori della specializzazione e della semplificazione.

Machiavelli osserva o prefigura sintesi politiche fondandosi sul *bene comune*.

Tale principio, limitando l'esercizio del potere, ha la funzione di vincolo democratico in ogni regime, monarchico o repubblicano.

L'Autore attinge il concetto di *bene comune* direttamente dai classici. Riguardo a questo valore civico, egli era anzi portavoce della cultura politica greco - romana.

« bonum factum <sup>27</sup> ».

“ Salus populi suprema lex esto <sup>28</sup> ”

Le virtù civiche romane sono oggetto di uno studio storiografico severo e selettivo, che ha come esito l'individuazione di tradizioni e norme che, fino ai Gracchi, meglio avevano espresso il *bene comune*, il perseguimento del quale aveva determinato la grandezza della Repubblica di Roma. Di qui la celebre periodizzazione machiavelliana della storia romana.

---

<sup>27</sup> « (abbreviato B. F.) per il bene generale, formula che precedeva un ordine o un editto, C. Svetonio Tranquillo », voce: “factum”, in Luigi Castiglioni - Scevola Mariotti – *Vocabolario della lingua latina*, Latino - Italiano, Italiano - Latino, Loescher, Torino 1968.

<sup>28</sup> Cicerone, *De legibus*, III, 3.

« perché da' Tarquinii ai Gracchi, che furano più di trecento anni, i tumulti di Roma rade volte partorivano esilio e radissime sangue <sup>29</sup> ».

« donde nacque la potenza di Mario, e la rovina di Roma <sup>30</sup> ».

Ciascun uomo ha il compito di partecipare alla vita politica della propria patria, e di essere scaltro (v. più avanti) per smascherare le prevaricazioni dei potenti. Tale istanza di giustizia è mossa dalle esigenze del *bene comune*.

Il Segretario fiorentino dunque è molto esigente riguardo alla condotta di un governante, come di un cittadino o suddito. Perciò appaiono inappropriati i giudizi di biasimo che hanno sempre accompagnato questo Autore.

Voegelin è tra i filosofi che formulano giudizi richiamandosi ai paradigmi della cultura politica classica. Da alcune sue riflessioni ricaviamo, in controluce, una definizione sintetica del concetto di *bene comune*:

« Sono dell'opinione che dal 1918 l'Austria non è stata affatto una democrazia, poiché le è mancato il primo requisito per esserlo e cioè un *demos*, un popolo unito e politicizzato in grado di reagire come un blocco unico alla guida di una *élite* politica. Forse, la struttura politica austriaca poteva essere classificata come una federazione provvisoria di partiti, d'accordo soltanto su alcuni obiettivi particolari, indipendentemente dal destino complessivo del paese <sup>31</sup> ».

Machiavelli lavora per analogie: la vita politica di Firenze è posta a confronto con la vita politica della Roma repubblicana. In tale analisi comparativa, la categoria classica del *bene comune* è il metro di valutazione assunto per mostrare ai contemporanei le differenze tra una senso della comunità ispirato al civismo e un modo regressivo di far politica.

« Potrebbe dare in sostentamento delle cose soprascritte infiniti esempi; come Moises, Licurgo, Solone, ed altri fondatori di regni e di repubbliche, e' quali poterono, per aversi attribuito un'autorità, formare leggi a proposito del bene comune: ma li voglio lasciare indietro, come cosa nota. Addurronne solamente uno, non sì celebre, ma da considerarsi per coloro che desiderassono essere di buone leggi ordinatori: il quale è, che, desiderando Agide re di Sparta ridurre gli Spartani intra quelli termini che le leggi di Licurgo gli avevano rinchiusi, parendogli

---

<sup>29</sup> Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, Libro I, Cap. IV.

<sup>30</sup> Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, Libro I, Cap. V.

<sup>31</sup> Eric Voegelin, *Anni di guerra*, a cura di Gian Franco Lami, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001, p. 121, nota n. 4.

che, per esserne in parte devianti, la sua città avesse perduto assai di quella antica virtù, e, per conseguente, di forze e d'imperio, fu, ne' suoi primi principii, ammazzato dagli Efori spartani, come uomo che volesse occupare la tirannide. Ma succedendo dopo di lui nel regno Cleomene, e nascendogli il medesimo desiderio per gli ricordi e scritti ch'egli aveva trovati d'Agide, dove si vedeva quale era la mente ed intenzione sua, conobbe non potere fare questo bene alla sua patria se non diventava solo di autorità; parendogli, per l'ambizione degli uomini, non potere fare utile a molti contro alla voglia di pochi: e presa occasione conveniente, fece ammazzare tutti gli Efori, e qualunque altro gli potesse contrastare; dipoi rinnovò in tutto le leggi di Licurgo. La quale deliberazione era atta a fare risuscitare Sparta, e dare a Cleomene quella riputazione che ebbe Licurgo, se non fusse stata la potenza de' Macedoni, e la debolezza delle altre repubbliche greche. Perché, essendo, dopo tale ordine, assaltato da' Macedoni, e trovandosi per sé stesso inferiore di forze, e non avendo a chi rifuggire, fu vinto; e restò quel suo disegno, quantunque giusto e laudabile, imperfetto<sup>32</sup> ».

Abbiamo visto che il pensiero del Segretario fiorentino si articola sulla proiezione di forze restrittive (v. “ridurre gli Spartani intra quelli termini...”) tese a difendere il *bene comune* come fondamento di un equilibrio politico-sociale capace di rendere compatibili le istanze ordinanti veicolate dall'autorità e gli interessi individuali.

« E facil cosa è conoscere donde nasca ne' popoli questa affezione del vivere libero; perché si vede per esperienza, le cittadi non avere mai ampliato nè di dominio né di ricchezza, se non mentre sono state in libertà. E veramente maravigliosa cosa è a considerare, a quanta grandezza venne Atene per spazio di cento anni, poiché la si liberò dalla tirannide di Pisistrato. Ma sopra tutto maravigliosissima è a considerare a quanta grandezza venne Roma, poiché la si liberò da' suoi Re. La ragione è facile a intendere; perché non il bene particolare, ma il bene comune è quello che fa grandi le città. E senza dubbio, questo bene comune non è osservato se non nelle repubbliche; perché tutto quello che fa a proposito suo, si eseguisce; e quantunque e' torni in danno di questo o di quello privato, e' sono tanti quegli per chi detto bene fa, che lo possono tirare innanzi contro alla disposizione di quegli pochi che ne fussono oppressi. Al contrario interviene quando vi è uno principe; dove il più delle volte quello che fa per lui, offende la città; e quello che fa per la città, offende lui. Dimodoché, subito che nasce una tirannide sopra uno vivere libero, il manco male che ne resulti a quelle città è non andare più innanzi, né crescere più in potenza o in ricchezze; ma il più delle volte, anzi sempre, interviene loro, che le tornano indietro<sup>33</sup> ».

---

<sup>32</sup> Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, Libro I, Cap. 2.

<sup>33</sup> Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, Libro II, Cap. II.

Nel Cap. IV del Libro I dei *Discorsi*, Machiavelli, avversando la tesi dominante, difende con originalità, le ragioni di una lotta animata da intenti costruttivi. Tale genere di conflittualità, in quanto promuove *soluzioni condivise*, è ispirata al *bene comune* e funzionale al buongoverno.

« Io dico che coloro che danno i tumulti intra i Nobili e la Plebe, mi pare che biasimino quelle cose che furono prima causa del tenere libera Roma; e che considerino più a' romori ed alle grida che di tali tumulti nascevano, che a' buoni effetti che quelli partorivano; e che e' non considerino come e' sono in ogni republica due umori diversi, quello del popolo, e quello de' grandi; e come tutte le leggi che si fanno in favore della libertà, nascono dalla disunione loro, come facilmente si può vedere essere seguito in Roma; perché da' Tarquini ai Gracchi, che furano più di trecento anni, i tumulti di Roma rade volte partorivano esilio e radissime sangue. Né si possano per tanto, giudicare questi tumulti nocivi, né una republica divisa, che in tanto tempo per le sue differenze non mandò in esilio più che otto o dieci cittadini, e ne ammazzò pochissimi, e non molti ancora ne condannò in danari. Né si può chiamare in alcun modo con ragione una republica inordinata, dove siano tanti esempli di virtù; perché li buoni esempli nascono dalla buona educazione, la buona educazione, dalle buone leggi; e le buone leggi, da quelli tumulti che molti inconsideratamente dannano: perché, chi esaminerà bene il fine d'essi, non troverà ch'egli abbiano partorito alcuno esilio o violenza in disfavore del commune bene, ma leggi e ordini in beneficio della publica libertà <sup>34</sup> ».

Nel passo successivo, il comportamento della minoranza (variabile dipendente) è posto in relazione con il *bene comune* (variabile indipendente, quindi metro di valutazione).

« E, benché molte volte, per suffragi pubblici e liberi, si sia data ampia autorità a pochi cittadini di potere riformarla; non pertanto non mai l'hanno ordinata a comune utilità, ma sempre a proposito della parte loro: il che ha fatto, non ordine, ma maggiore disordine in quella città <sup>35</sup> ».

L'idea democratica del *bene comune* pervade le pagine di Machiavelli.

---

<sup>34</sup> Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, Libro I, Cap. IV.

<sup>35</sup> Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, Libro I, Cap. XLIX.

**Studi** recenti sul concetto di *bene comune*, una selezione di titoli

**Gonella**, Guido - *Il fine del diritto: bene comune, giustizia, sicurezza giuridica*, Roma **1937**.

**Gonella**, Guido - *La nozione di bene comune*, Milano **1959**.

**Maritain**, Jacques - *La persona e il bene comune*, Brescia **1998**.

**Belardinelli**, Sergio - *La comunità liberale: la libertà, il bene comune e la religione nelle società complesse*, Roma **1999**.

**Bruni**, Francesco - *La città divisa: le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, il Mulino, Bologna **2003**.

**Chomsky**, Noam - *Il bene comune, a cura di David Barsamian*, Casale Monferrato **2004**.

**Gramegna**, Luigi - *Il bene comune*, Roma **2004**.

**Viroli**, Maurizio - *Il Dio di Machiavelli e il problema morale dell'Italia*, Laterza, Roma - Bari **2005**.

\*

Il *bene comune* nella storia del pensiero filosofico

**Folchieri**, Giuseppe - *Bene comune e legislazione nella dottrina del Vico*, Roma **1925**.

**Castignone**, Silvana - *Giustizia e bene comune in David Hume*, Milano **1963**.

**Farias**, Domenico - *Alle radici della concezione platonica del bene comune*, Milano **1963**.

**Parisi**, Antonio - *Solidarietà e bene comune nel pensiero di Luigi Sturzo: dimensioni etiche di un progetto socio-politico*, Roma **1999**.

**Chalmeta**, Gabriel - *La giustizia politica in Tommaso d'Aquino: un'interpretazione di bene comune politico*, Roma **2000**.

**Tambe**, Antonio - *Libertà e verità: aspirazione al bene comune nel magistero sociale di Giovanni Paolo II*, Roma **2000**.

**Ronzio**, Patrizia M. - *L'ideale di Stato e bene comune in Giovanni Paolo II*, Roma **2002**.



## 2 la **scaltrezza**, come propedeutica al modello *fortuna - virtù*

Nel pensiero del Segretario fiorentino, la scaltrezza ha un valore eminentemente strategico<sup>36</sup>.

« Debbe, adunque, avere uno principe gran cura che non gli esca mai di bocca una cosa che non sia piena delle soprascritte cinque qualità; e paia, a vederlo e udirlo, tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto umanità, tutto religione. E non è cosa più necessaria a parere di avere che questa ultima qualità. E gli uomini, in universali, iudicano più agli occhi che alle mani; perché tocca a vedere a ognuno, a sentire a pochi. Ognuno vede quello che tu pari, pochi sentono quello che tu se'; e quelli pochi non ardiscono opporsi alla opinione di molti che abbino la maestà dello stato che li defenda; e nelle azioni di tutti gli uomini, e massime de' principi, dove non è iudizio a chi reclamare, si guarda al fine. Facci dunque uno principe di vincere e mantenere lo stato: e' mezzi saranno sempre iudicati onorevoli e da ciascuno laudati; perché il vulgo ne va sempre preso con quello che pare, e con lo evento della cosa; e nel mondo non è se non vulgo, e li pochi non ci hanno luogo quando li assai hanno dove appoggiarsi. Alcuno principe de' presenti tempi, quale non è bene nominare, non predica mai altro che pace e fede, e dell'una e dell'altra è inimicissimo; e l'una e l'altra, quando e' l'avessi osservata, gli avrebbe più volte tolto o la reputazione o lo stato <sup>37</sup> ».

Maritain, non riferendosi propriamente al passo precedente, commenta, in generale, il pensiero di Machiavelli.

« Eccoci di fronte al paradosso e all'interno principio di instabilità del machiavellismo di Machiavelli.

Esso suppone, essenzialmente, che i valori morali siano completamente estirpati dal cervello dell'artista politico in quanto tale; mentre suppone nello stesso tempo l'esistenza reale e la reale vitalità dei valori e delle convinzioni morali in tutti gli altri, in tutto il materiale umano che il principe deve maneggiare e dominare.

---

<sup>36</sup> Definizione della parola *strategico*:

« stra-tè-gi-co

agg.

1. COMUNE, TECNICO-SPECIALISTICO milit. relativo alla strategia militare e ai mezzi da essa impiegati: *piano strategico, arma strategica*

2. COMUNE fig., abilmente volto al raggiungimento di un determinato scopo: *mossa, manovra, scelta strategica; posizione strategica*, condizione favorevole per conseguire un determinato scopo », voce: "strategico", in Tullio De Mauro, *Il Dizionario della lingua italiana*, Paravia - Bruno Mondadori, Milano 2000, CD-ROM.

<sup>37</sup> Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Cap. XVIII.

È tuttavia impossibile che l'uso di un'arte politica supermorale, cioè radicalmente immorale, non produca alla lunga un indebolimento e una degenerazione dei valori e delle convinzioni morali nella vita umana comune, una progressiva disintegrazione del fondo ereditario delle strutture e dei costumi stabili legati a quelle convinzioni, e finalmente, una corruzione progressiva della stessa materia morale e sociale, sulla quale opera questa politica supermorale.

Così un'arte simile consuma e distrugge la propria materia e deve allo stesso tempo degenerare anch'essa.

Machiavelli quindi non ha potuto avere che pochissimi autentici discepoli.

Durante i secoli classici di Enrico VIII e di Elisabetta, di Mazarino e di Richelieu, di Federico, di Caterina di Russia e di Talleyrand, quest'ultimo è stato forse il suo solo perfetto allievo<sup>38</sup> ».

Dunque, Maritain pone il problema in questi termini:

« Custodire la conoscenza che Machiavelli ci consegna della condotta effettiva della maggior parte dei principi, e sapere nello stesso tempo che questa condotta è una cattiva politica, è liberare la nostra coscienza dalle regole, dai precetti e dalla filosofia di Machiavelli<sup>39</sup> ».

\*

Il Vangelo presenta due generi di scaltrezza: la prima è orientata al bene (v. **α**), la seconda mira a realizzare il male (v. **β**).

**α**

« Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe<sup>40</sup> »,

« non date occasione al diavolo<sup>41</sup> »,

I Magi, avendo seguito il consiglio dell'Angelo, partono senza tornare da Erode, ritenendo buona la risoluzione di non rispettare l'accordo col re.

---

<sup>38</sup> Jacques Maritain, *La fine del machiavellismo*, La Locusta, Vicenza 1962, pp. 24 - 25.

<sup>39</sup> Davide De Camilli, *Machiavelli nel tempo*, ETS, Pisa 2000, p. 164.

<sup>40</sup> Mt 10,16.

<sup>41</sup> Ef 4,27.

« Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi <sup>42</sup> ».

La scaltrezza è raccomandata da San Francesco:

« Altrettanto affetto egli portava ai pesci, che, appena gli era possibile, rimetteva nell'acqua ancor vivi, raccomandando loro di non farsi pescare di nuovo <sup>43</sup> ».

**β**

« In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: “Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere”. Egli rispose: “Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme <sup>44</sup> ».

Ne segue che non dobbiamo ricercare nelle pagine del Segretario fiorentino i luoghi nei quali egli propone l'uso della scaltrezza, occorre piuttosto discernere quale tipo di scaltrezza sia oggetto della precettistica politica di Machiavelli.

---

<sup>42</sup> Mt 2,16.

<sup>43</sup> Tommaso da Celano, *Vita Prima di San Francesco d'Assisi*, traduzione e note di Abele Calufetti e Feliciano Olgiati, Parte Prima, Cap. XXI; in *Fonti Francescane, Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi, Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano, Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi*, a cura di Ernesto Caroli, Edizioni Messaggero, Padova 1996, p. 460.

Tommaso da Celano (1190 ca. - 1260 ca.) francescano, fu il primo biografo del santo. Compose la *Vita Prima* o *Legenda Prima* tra il 1227 e il 1228 (Francesco era morto nel 1226).

<sup>44</sup> Lc 13, 31-33.

La mitologia greca, mediante il simbolo del filo di Arianna, vede nella scaltrezza una risorsa.

Le fiabe<sup>45</sup> e le favole preparano i bambini alla vita, dando ampio risalto ai vantaggi procurati dalla scaltrezza:

« Ali Baba era magnanimo e liberale, persona di buone maniere, di belle doti, proprio ingenuo, e pensava solo bene del prossimo, perciò prestò fede a quanto gli aveva dato a intendere il falso mercante e non gli balenò alla mente che egli poteva essere il capo dei briganti della montagna <sup>46</sup> ».

Perrault e Collodi, sintetizzano la complessità della realtà, mediante due simboli pedagogici semplificati, unidirezionali, contrastanti:

## I

*Il Gatto con gli stivali*<sup>47</sup> rubando gli stivali e dicendo bugie procura vantaggi al suo padrone<sup>48</sup>, senza tuttavia produrre ingiustizie.

## II

*Pinocchio* invece, dicendo bugie, incorre in sventure e punizioni; il suo naso si allunga:

« - Ah! ora che mi rammento bene, - replicò il burattino, imbrogliandosi, - le quattro monete non le ho perdute, ma senza avvedermene le ho inghiottite mentre bevevo la vostra medicina.

A questa terza bugia, il naso gli si allungò in un modo così straordinario, che il povero Pinocchio non poteva più girarsi da nessuna parte. Se si voltava di qui batteva il naso nel letto o

---

<sup>45</sup> Vladimir JA. Propp, *Morfologia della fiaba*, con un intervento di Claude Lévi-Strauss e una replica dell'autore, a cura di Gian Luigi Bravo, Einaudi, Torino 1988.

<sup>46</sup> *Ali Baba e i quaranta ladroni*, traduzione e note di Ester Panetta, Sansoni, Firenze 1990.  
La storia di Ali Baba appartiene alla raccolta *Le mille e una notte*, di autori ignoti. Tratti distintivi delle vicende sono i complessi intrecci e gli intrighi. Le novelle, redatte in Egitto tra i secoli XII e XVI in lingua araba, sono tuttavia espressione delle tradizioni popolari araba, indiana e persiana (la struttura portante è di origine persiana). L'Opera giunse in Europa per iniziativa di Antoine Galland (1704 - 17) che ne aveva curato la traduzione in francese.

<sup>47</sup> Charles Perrault, *Fiabe*, a cura di Ida Porfido, introduzione di Daria Galateria, con testo a fronte, Marsilio, Venezia 2002, pp. 49 - 59.

<sup>48</sup> Il contenuto della parola ingiustizia è espresso dal concetto di oppressione.

« Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,  
chi spera nel Signore suo Dio,  
creatore del cielo e della terra,  
del mare e di quanto contiene.  
Egli è fedele per sempre,  
rende giustizia agli oppressi,  
dà il pane agli affamati», Sal 145, 5 - 7.

nei vetri della finestra, se si voltava di là, lo batteva nelle pareti o nella porta di camera, se alzava un po' di più il capo, correva il rischio di ficcarlo in un occhio alla Fata.

E la Fata lo guardava e rideva.

- Perché ridete? - gli domandò il burattino, tutto confuso e impensierito di quel suo naso che cresceva a occhiate.

- Rido della bugia che hai detto.

- Come mai sapete che ho detto una bugia?

- Le bugie, ragazzo mio, si riconoscono subito! perché ve ne sono di due specie: vi sono le bugie che hanno le gambe corte, e le bugie che hanno il naso lungo: la tua per l'appunto è di quelle che hanno il naso lungo <sup>49</sup> ».

Nell'ipotesi che il testo di *Pinocchio* rappresenti la regola<sup>50</sup>, e *Il Gatto con gli stivali* veicoli l'eccezione alla regola, al bambino dovrebbe essere letto prima Pinocchio.

Ma, nel caso considerassimo la scaltrezza un valore più alto della schiettezza<sup>51</sup>, Pinocchio perderebbe la priorità. Perrault ci orienta a pensare che "*Il Gatto con gli stivali* sia il Machiavelli dei bambini".

---

<sup>49</sup> C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio, Storia di un burattino*, Bemporad Marzocco, Firenze 1963, Cap. XVII.

« Carlo Lorenzini (Firenze 1826 - 1890), noto soprattutto con lo pseudonimo di Collodi (paese natale della madre), è stato uno degli scrittori per l'infanzia più importanti del mondo. Con il suo Pinocchio si può affermare che inizi l'era moderna della favolistica », voce "Collodi", in *Enciclopedia Multimediale Virtualis*, e.BisMedia, Milano 2002, CD-ROM n. 1, Storia.

<sup>50</sup> Piccola bibliografia sul personaggio di Pinocchio:

Albino Luciani (Giovanni Paolo I, 26 Ago. 1978 - 28 Sett. 1978), *Illustrissimi*, Edizioni Messaggero, Padova 1978, pp. 101 - 112.

Giacomo Biffi (Cardinale), *Contro Maestro Ciliegia, Commento teologico a "Le avventure di Pinocchio"*, Jaca Book, Milano 2002.

Giacomo Biffi (Cardinale), *Il mistero di Pinocchio*, Elledici, Torino 2003.

Alessandro Gnocchi e Mario Palmaro, *Ipotesi su Pinocchio*, Ancora, Milano 2005.

<sup>51</sup> Definizione della parola *schiettezza*:

« s. f.

1 l'essere schietto, genuino e puro: schiettezza dell'acqua sorgiva, schiettezza di un vino;

2 estens., semplicità, sobrietà, assenza di ornamenti: schiettezza di stile, di linguaggio;

3 fig., sincerità, spontaneità, franchezza: schiettezza d'animo, parlare, giudicare con schiettezza», voce: "schiettezza", in Tullio De Mauro, *Il Dizionario della lingua italiana*, Paravia - Bruno Mondadori, Milano 2000, CD-ROM.

## Alcuni atti politici e militari ispirati alla malizia, realizzati **dopo** Machiavelli

Accanto alle categorie filosofiche, esistono le categorie storiche o eventi simbolo. Machiavelli, dopo la sua morte, fu accusato di essere l'ispiratore di molti episodi di violenza. Adottando lo stesso metodo valutativo, questa lista può essere aggiornata.

- 1 Lo Scisma Anglicano, Enrico VIII (v. Atto di Supremazia, 1534), attraverso la mediazione di T. Cromwell;
- 2 Notte di San Bartolomeo, 24 Ago. 1572;
- 3 Il "dispaccio di Ems"<sup>52</sup>;
- 4 Strage di Ekaterinburg, Sverdlovsk, uccisione di Nicola II, 16 Lug. 1918;
- 5 La Pace di Monaco<sup>53</sup>;
- 6 Notte dei lunghi coltelli, 30 Giu. 1934;
- 7 Bombardamento di Guernica<sup>54</sup>;
- 8 Notte dei cristalli, 9 - 10 Nov. 1938;
- 9 Attacco di Pearl Harbour<sup>55</sup>;
- 10 Spaventoso bombardamento di Dresda<sup>56</sup>, rasa al suolo, dagli Alleati, con armi convenzionali, 1945;
- 11 Hiroshima e Nagasaki (il 6 agosto 1945, fu sganciata la prima bomba atomica statunitense; la seconda bomba atomica fu lanciata il 9 Ago. 1945).
- 12 Assassinio del Presidente J. F. Kennedy, a Dallas (22 novembre 1963).
- 13 Attacco terroristico alle Torri Gemelle, 11 Sett. 2001.

---

<sup>52</sup> Bismarck manipolò il messaggio di Guglielmo I a Napoleone III al fine di provocare la Francia. Tale atto fu una delle cause della guerra franco-prussiana. Il dispaccio era stato inviato il 13 Lug. 1870, da Ems (città della Renania - Palatinato).

<sup>53</sup> Il Patto di Monaco (29-30 Nov. 1938) è simbolo da un lato, di una pace ottenuta, dall'altro, di arrendevolezza di fronte all'arroganza dell'interlocutore (Hitler).

<sup>54</sup> Nel 1937, la città fu rasa al suolo dall'Aviazione nazista (i Franchisti ebbero il sostegno della Germania di Hitler e dell'Italia fascista). Picasso, nel dipinto *Guernica*, elevò quest'episodio della Guerra Civile Spagnola a evento simbolo della ceca e scandalosa violenza bellica.

<sup>55</sup> Il 7 Dic. 1941, a Pearl Harbour, una parte della flotta americana, venne attaccata e messa fuori combattimento dalle Forze Aeree Giapponesi. Le navi erano ancorate nella baia di Oahu, una delle isole dell'arcipelago delle Hawaii.

Quest'attacco, incredibile a dirsi, fu solo indirettamente proditorio, essendo stato causato da una tragica intemperività: un'imprevisto cattivo funzionamento della telescrivente, attraverso la quale giungeva dal Giappone il testo della Dichiarazione di Guerra, aveva impedito all'ambasciatore nipponico di consegnare, prima dell'inizio dell'operazione bellica, la Dichiarazione stessa.

<sup>56</sup> La città nel 1945 fu rasa al suolo, con armi convenzionali, dagli Alleati. I quali si proponevano di demoralizzare il popolo tedesco, affrettare la caduta del governo nazista e accelerare la fine della guerra. Tra le cause dell'accanimento alleato, lo spirito di ritorsione da parte degli inglesi, che avevano subito gli incessanti bombardamenti su Londra.

Non si può negare che la malizia fosse operante anche **prima** di Machiavelli.

« L'anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabbà mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto. Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: "È Betsabea figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Hittita". Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei (...). Poi essa tornò a casa.

La donna concepì e fece sapere a Davide: "Sono incinta". Allora Davide mandò a dire a Ioab: "Mandami Uria l'Hittita". Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. (...) Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.

La mattina dopo, Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: "Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia". Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che il nemico aveva uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; parecchi della truppa e fra gli ufficiali di Davide caddero, e perì anche Uria l'Hittita.

(...)

La moglie di Uria, saputo che Uria suo marito era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'accolse nella sua casa. Essa diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore <sup>57</sup> ».

I comportamenti [politici] dettati dalla *malizia* sono stati adottati **prima e dopo** Machiavelli, che dunque non può essere accusato di essere stato il diretto ispiratore di essi.

---

<sup>57</sup> 2 Sam 11, 1 - 7. 13 - 17. 26 - 27.

Più semplicemente, come osserva Moravia, il Segretario fiorentino ha isolato una categoria filosofica.

“il machiavellismo è sempre esistito e sempre esisterà. Resta però il fatto della preferenza e vocazione di Machiavelli; che sia stato proprio Machiavelli e non un altro a ritrovarne nella storia le sparse membra e a riunirle insieme in un solo corpo vigoroso e terribile. Anche il sadismo esisteva prima di De Sade<sup>58</sup>”.

Non abbiamo ancora esaurito le problematiche inerenti alla *Questione Morale*.

Nel raccontare l'uomo nel bene e nel male, secondo verità, Machiavelli è fin troppo esauriente.

Ma quando il Segretario fiorentino scrive sui comportamenti dettati dalla malizia è difficile discernere se egli

- α** si limiti a descrivere i comportamenti politici ispirati alla malizia, dissociandosene dal punto di vista morale, o
- β** ne consigli l'imitazione perché *li ritiene tutti buoni*.

Fino a che punto dobbiamo ritenere buona la precettistica di questo filosofo della politica ?

Occorre cercare di comprendere perché alcune gravi decisioni siano ritenute corrette da un uomo della statura morale di Machiavelli. La sua vita, le pagine, le sofferenze per i torti subiti, le sue reazioni sono strade parallele sulle quali cammina, con i piedi per terra (v. *verità effettuale*), una persona dotata di un sano seppure *umano* equilibrio:

« E vi dico questo per quella esperienza che mi hanno dato sessanta anni, che io non credo che mai si travagliassero più difficili tempi che questi: dove la pace è necessaria, e la guerra non si può abbandonare <sup>59</sup> ».

---

<sup>58</sup> Davide De Camilli, *Machiavelli nel tempo*, ETS, Pisa 2000, p. 166.

<sup>59</sup> Niccolò Machiavelli, Lettera a Francesco Vettori, del 16 Aprile 1527.



In questa tornata di studi, mi limito a richiamare l'attenzione su alcune fondamentali categorie di valutazione:

- ... Non ci si può servire del male per ottenere il bene.
- ... Il male minore non è un bene, ma va ricercato fin quando non si sia in grado di produrre il bene.
- ... L'iniziativa violenta trova giustificazione solo nel caso di legittima difesa.

Ma oggi, ad esempio, non si ritiene condannabile un bombardamento aereo che non sia particolarmente devastante. Eppure, quando la struttura degli aerei era divenuta abbastanza robusta per il trasporto di bombe di peso molto modesto (v., nel corso della Prima Guerra Mondiale, il bombardamento su Milano, che produsse danni "esigui"), si presentò per la prima volta questa alternativa:

limitare le missioni ai duelli aerei, o attuare anche bombardamenti dall'alto.

I primi aviatori provenivano per gemmazione dall'Arma della Cavalleria, che conservava un codice etico d'altri tempi.

È anche vero che l'avanzamento tecnologico ha consentito il passaggio dai bombardamenti *a tappeto* ai bombardamenti *chirurgici*, e che, nell'aeronautica, il personale femminile è tuttora escluso dalla partecipazione a missioni cruente.

L'uso della prudenza è indispensabile per il discernimento:

« Ora Saul disse a Davide: "Ecco Merab, mia figlia maggiore. La do in moglie a te. Tu dovrai essere il mio guerriero e combatterai le battaglie del Signore". Saul pensava: "Non sia contro di lui la mia mano, ma contro di lui sia la mano dei Filistei". Davide rispose a Saul: "Chi sono io e che importanza ha la famiglia di mio padre in Israele, perché io possa diventare genero del re ? ". Ma ecco, quando venne il tempo di dare Merab, figlia di Saul, a Davide, fu data invece in moglie ad Adriel di Mecola.

Intanto Mikal, l'altra figlia di Saul, s'invaghò di Davide; ne riferirono a Saul e la cosa gli piacque. Saul diceva: "Gliela darò, ma sarà per lui una trappola e la mano dei Filistei cadrà su di lui". E Saul disse a Davide: "Oggi hai una seconda occasione per diventare mio genero". Quindi Saul ordinò ai suoi ministri: "Dite di nascosto a Davide: Ecco, tu piaci al re e i suoi ministri ti amano. Su, dunque, diventa genero del re". I ministri di Saul sussurrarono

all'orecchio di Davide queste parole e Davide rispose: "Vi pare piccola cosa divenir genero del re ?. Io sono povero e uomo di bassa condizione". I ministri di Saul gli riferirono: "Davide ha risposto in questo modo". Allora Saul disse: "Riferite a Davide: Il re non pretende il prezzo nuziale, ma solo cento prepuzi di Filistei, perché sia fatta vendetta dei nemici del re". Saul pensava di far cadere Davide in mano ai Filistei. I ministri di lui riferirono a Davide queste parole e piacque a Davide tale condizione per diventare genero del re. Non erano ancora passati i giorni fissati, quando Davide si alzò, partì con i suoi uomini e uccise tra i Filistei duecento uomini. Davide riportò i loro prepuzi e li contò davanti al re per diventare genero del re. Saul gli diede in moglie la figlia Mikal. Saul si accorse che il Signore era con Davide e che Mikal figlia di Saul lo amava. Saul ebbe ancor più paura nei riguardi di Davide; Saul fu nemico di Davide per tutti i suoi giorni. I capi dei Filistei facevano sortite, ma Davide, ogni volta che uscivano, riportava successi maggiori di tutti i ministri di Saul e in tal modo si acquistò grande fama <sup>60</sup> ».

---

<sup>60</sup> 1 Sam 18, 17 – 30.

### 3 il simbolo filosofico *fortuna - virtù*

« Né vedete la debolezza vostra ad stare così, né la variazione della fortuna. (...)»

la Fortuna non muta sententia, dove non si muta ordine; né e cieli vogliono o possono sostenere una cosa che voglia ruinare ad ogni modo. Il che io non posso credere che sia, veggendovi Fiorentini liberi, et essere nelle mani vostre la vostra libertà. Alla quale credo che voi harete quelli rispetti che ha hauto sempre chi è nato libero et desidera viver libero <sup>61</sup> ».

Ho scelto questo passo, perché la concezione della fortuna vi compare nelle sue implicazioni, in forma chiara e sintetica, nonostante esso appartenga ad un'Opera che Machiavelli scrisse quando era ancora agli inizi della sua vita culturale e professionale. L'Autore tornerà spesso su questo argomento, al quale, ad esempio, è dedicato l'intero Capitolo XXV del *Principe*.

La fortuna dona l'*occasione* all'uomo virtuoso, affinché questi colga le singole opportunità, per volgere gli eventi a proprio vantaggio.

« E' mi ricorda aver udito dire al cardinale de' Soderini che fra le altre laudi che si potevano dare di grande uomo al papa e al duca, era questa: che siano conoscitori della occasione e che la sappiano usare benissimo; la quale opinione è approvata dalla esperienza delle cose condotte da loro con la opportunità <sup>62</sup> ».

Dal fatto che fortuna e "occasione" vivono in *simbiosi*, deriva che il simbolo filosofico *fortuna - virtù* è atto a spiegare anche il fenomeno politico del *vuoto di potere*, come è esemplificato nella prossima citazione:

« Ottomano, Impero insieme dei domini soggetti al potere dei sovrani ottomani dal sec. XIV al sec. XX. Ebbe origine dall'emirato anatolico degli Ottomani, che Osman I (1299-1326) accrebbe fino al mar di Marmara. **Sfruttando la debolezza** bizantina, già nel sec. XIV si espanse nei Balcani soprattutto con Murad I (1359-89); a metà del sec. XV si estendeva fino al Danubio <sup>63</sup> ».

---

<sup>61</sup> Niccolò Machiavelli, *Parole da dirle sopra la provisione del danaio, facto un poco di proemio et di scusa*, documento (Opera scritta nel 1503).

<sup>62</sup> Niccolò Machiavelli, *Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati* (Opera scritta nel 1502).

<sup>63</sup> v. voce "Ottomano, Impero", in *Dizionario Enciclopedico Melzi*, Sezione Cultura, (A. Vallardi) Garzanti, Milano 1994.

« Similmente interviene della fortuna: la quale dimostra la sua potenza dove non è ordinata virtù a resisterle <sup>64</sup>».

La virtù segue la fortuna perché quella ha il compito di correggere e dosare le esplicazioni di questa, a seconda delle esigenze di chi agisce nel campo della politica (v. ad esempio, l'interesse a perseguire il *bene comune*).

La virtù è definita in modo assai originale, come capacità di entrare e uscire dai pericoli.

« la virtù di Agatocle nello entrare e nello uscire de' pericoli <sup>65</sup> »

Machiavelli non analizza il fattore fortuna in quanto tale, né il fattore virtù in quanto tale, ma prende in esame entrambi, nei loro rapporti reciproci.

L'Autore analizzando ogni contesa nel suo svolgersi sul terreno concreto della storia, misura in termini relativi la qualità della condotta di ciascun membro di fazioni avverse. Nel modello logico *fortuna - virtù*, la categoria della relatività rende leggibili i comportamenti di due avversari, attraverso il nesso di causa - effetto.

« E tutto procede dalla debolezza de' capi; perché quelli che sanno, non sono obediti, e a ciascuno pare di sapere, non ci sendo infino a qui alcuno che **si sia saputo rilevare, e per virtù e per fortuna, che gli altri cedino**. Di qui nasce che, in tanto tempo, in tante guerre fatte ne' passati venti anni, quando egli è stato uno esercito tutto italiano, sempre ha fatto mala pruova. Di che è testimone prima el Taro, di poi Alessandria, Capua, Genova, Vailà, Bologna, Mestri <sup>66</sup> ».

I violenti possono avere mano libera, in quanto i loro piani non sono stati sventati con le armi della vigilanza e della scaltrezza. Il nemico è tanto più potente quanto minori sono le difese approntate per contrastarlo. Se queste ultime sono carenti la sconfitta è, in gran parte, auto-inflitta.

Vengono *equamente assegnate*, tra gli uomini appartenenti a ciascun versante del conflitto, le responsabilità di una crisi, di politica interna, come di politica estera. Un'azione: corruzione, tradimento, prevaricazione, aggressione, è stata assecondata da una reazione: omissione, negligenza, mancanza di coraggio, ingenuità nelle previsioni. Il

---

<sup>64</sup> Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Cap. XXV.

<sup>65</sup> Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Cap. VIII.

<sup>66</sup> Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Cap. XXVI.

simbolo filosofico *fortuna - virtù*, non si può definire naturalistico, poiché include l'elemento volontaristico che supera la legge naturale secondo cui *ad una azione corrisponde una reazione uguale e contraria*.

« tanto che la semplicità loro li condusse a Sinigallia nelle sua mani. Spenti adunque, questi capi, e ridotti li partigiani loro amici sua, aveva il duca gittati assai buoni fondamenti alla potenza sua<sup>67</sup> ».

Gli esempi successivi, tratti dalla Letteratura Italiana, illustrano questa *inadeguatezza*, sopra definita *semplicità*. Tali atteggiamenti, in quanto favoriscono il gioco del prevaricatore, non sono tollerabili. Per gli imbelli c'è l'alternativa del riscatto, non commiserazione. In questa forte ansia di promozione dei più svantaggiati (nella concezione machiavelliana spesso auto-emarginati), c'è l'anima veramente democratica del Segretario fiorentino. Tale interpretazione si distingue dalla *teoria obliqua*.

« Don Abbondio (il lettore se n'è già avveduto) non era nato con un cuor di leone. Ma, fin da' primi suoi anni, aveva dovuto comprendere che la peggior condizione, a que' tempi, era quella d'un animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse inclinazione d'esser divorato. La forza legale non proteggeva in alcun conto l'uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse altri mezzi di far paura altrui.

(...)

Il nostro Abbondio non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno, s'era dunque accorto, prima quasi di toccar gli anni della discrezione, d'essere, in quella società, come un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro<sup>68</sup> ».

La categoria *fortuna - virtù* trova applicazione in qualsiasi agone, non solo in quello politico.

« Don Abbondio stava a capo basso: il suo spirito si trovava tra quegli argomenti, come un pulcino negli artigli del falco, che lo tengono sollevato in una regione sconosciuta, in un'aria che non ha mai respirata. Vedendo che qualcosa bisognava rispondere, disse, con una certa sommissione forzata: "Monsignore illustrissimo, avrò torto"<sup>69</sup> ».

---

<sup>67</sup> Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Cap. VII.

<sup>68</sup> Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, Cap. I.

<sup>69</sup> Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, Cap. XXV.

Ancora nel campo della capacità assertiva, siamo attratti da una godibilissima immagine di Bruno, che ironizza su chi difende una tesi con

“parole e scommi che si muojono di fame e di freddo<sup>70</sup>”.

Poiché l'uomo vive nella comunità, questo modello è generalizzabile ad ogni rapporto interpersonale (v. *La Mandragola*).

Le citazioni successive, riguardano eventi tratti dalla storia del XX secolo. Essi mostrano come lo strumento valutativo della *fortuna - virtù* consenta di esaminare qualsiasi fatto nella sua essenza, per poter giudicare dove sia la ragione, e dove il torto, al fine, ad esempio, di deliberare una linea di condotta politica.

« l'aggressività (...) può manifestarsi quando un bersaglio debole, per natura tranquillo, si espone all'aggressione. La sua vulnerabilità e arrendevolezza spinge all'aggressione colui che vi è incline. Atteggiamenti come quelli di Ramsay Macdonald o Neville Chamberlain possono indurre anche un uomo moderatamente aggressivo a tentare di minacciarli o ingannarli<sup>71</sup> ».

« Fin qui mi sono occupato della democrazia solo come problema interno. Quando le condizioni sono favorevoli, la gara di distruzione della democrazia, attraverso l'accettazione della sua lettera e la dissoluzione della sua sostanza, può essere giocata anche rispetto ai paesi stranieri. E le condizioni sono sempre favorevoli, quando il paese aggressore è più potente di quello aggredito. Il caso dell'Austria è forse il più istruttivo, visto che in Austria il partito nazionalsocialista non poteva assumere il ruolo di una minoranza nazionale soffocata, com'era accaduto in Cecoslovacchia, ma era un partito rigorosamente austriaco al pari degli altri. La partita doveva allora essere giocata solo sul fronte interno, senza invocare il fattore della minoranza. La tecnica fu quindi la stessa usata all'interno della Germania. Il governo tedesco ha sostenuto economicamente e aiutato dal punto di vista organizzativo quei gruppi già inclini a comportamenti emotivi violenti e anti-democratici. Ha cioè usato lo stratagemma di separare, attraverso la propaganda demagogica, parti di popolazione dai *leaders* democratici che si rifiutavano di ricorrere a simili metodi, organizzandole come un partito all'interno del sistema democratico. Rispetto alla loro dimensione reale, il peso di questi gruppi era decisamente sproporzionato, poiché erano foraggiati dal libero fluire delle risorse provenienti da una grande potenza, al contrario degli altri partiti, che potevano far conto soltanto sulle loro finanze. Essi ottennero ancora maggior forza, in quanto la Germania sottopose a una forte pressione

---

<sup>70</sup> Bruno citato da Pirandello, in L. Pirandello, *L'umorismo*, Newton Compton, Roma 1993, p. 70, nota n. 47.

<sup>71</sup> Il brano è un commento ad un *evento simbolo*: il *Patto di Monaco*; v. Eric Voegelin, *Anni di guerra*, a cura di Gian Franco Lami, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001, p. 122.

economica il governo austriaco, allo scopo di scoraggiarlo dall'intraprendere qualsiasi seria iniziativa contro i gruppi nazionalsocialisti. Per giunta, il governo austriaco era ulteriormente ostacolato, perché non appena avesse preso misure severe contro le fazioni anti-democratiche, si sarebbero levate al cielo alte grida in difesa del sacro diritto alla libertà di parola così violato.

Il governo democratico che desidera mantenere il paese in una condizione di democrazia sostanziale si trova infatti svantaggiato, perché la struttura democratica occidentale risponde a criteri puramente formali. Fra le esperienze più esasperanti che ho vissuto negli anni 1933 - 1938 annovero gli incontri con degli inglesi, simpatici e liberali, che non riuscivano a trattenere la loro indignazione di fronte ai metodi spregevoli e antidemocratici con cui il governo austriaco perseguiva alcuni innocenti e "garbati" comunisti e nazionalsocialisti, ai quali non era concesso organizzarsi per rovesciare il governo ed era anche impedita ogni forma di propaganda per questo loro progetto assolutamente legittimo.

Quando la struttura interna di un paese è indebolita sino al punto che la maggioranza della popolazione, potenzialmente democratica, è **convinta che il governo non può difenderla** e si determina una situazione internazionale favorevole, il governo tedesco infligge il suo colpo decisivo: come è successo appunto nel marzo del 1938 <sup>72</sup> ».

---

<sup>72</sup> Eric Voegelin, *Anni di guerra*, a cura di Gian Franco Lami, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001, pp. 119 - 121. Questo brano termina con una nota: "Con ciò non si vuol dire che, sotto Dollfuss e Schuchnigg, il governo austriaco fosse particolarmente democratico. [ Etc.]".

## 4 la **partecipazione** alla vita politica

### α Il voto

La comunità si autogoverna attraverso lo strumento ordinante, incruento del voto.

« E per questo si debbe notare, che, quando e' si e detto che una autorità, data da' suffragi liberi, non offese mai alcuna republica, si presuppone che un popolo non si conduca mai a darla, se non con le debite circostanze e ne' debiti tempi: ma quando, o per essere ingannato, o per qualche altra cagione che lo accecase, e' si conducesse a darla imprudentemente, e nel modo che il Popolo romano la dette a' Dieci gl'interverrà sempre come a quello <sup>73</sup> ».

« Poiché Roma ebbe cacciati i re, mancò di quelli pericoli, i quali di sopra sono detti che la portava succedendo in lei uno re o debole o cattivo. Perché la somma dello imperio si ridusse ne' consoli, i quali, non per eredità o per inganni o per ambizione violenta, ma per suffragi liberi venivano a quello imperio, ed erano sempre uomini eccellentissimi: de' quali godendosi Roma la virtù, e la fortuna di tempo in tempo, poté venire a quella sua ultima grandezza in altrettanti anni che la era stata sotto i re. Perché si vede, come due continove<sup>74</sup> successioni di principi virtuosi sono sufficienti ad acquistare il mondo: come furano Filippo di Macedonia ed Alessandro Magno. Il che tanto più debba fare una republica, avendo per il modo dello eleggere non solamente due successioni ma infiniti principi virtuosissimi che sono l'uno dell'altro successori: la quale virtuosa successione fia sempre in ogni republica bene ordinata <sup>75</sup> ».

### β Le riserve verso il governo che dipende da **un uomo solo**

Il Segretario fiorentino è riluttante a lasciare le sorti dello stato nelle mani di una sola persona. Si noti l'uso del verbo *ordinare* in luogo dei simili: governare, esercitare il potere, dominare. Le citazioni qui isolate affrontano in generale il tema fondamentale della partecipazione alla cosa pubblica e scardinano la visione consolidata di un Machiavelli edificatore di un potere per il *singolo dominatore*.

---

<sup>73</sup> Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, Libro I, Cap. XXXV.

<sup>74</sup> *continove*: continue. “agg., variante arcaica di continuo”; v.: G. Devoto, G. C. Oli, *Vocabolario Illustrato della Lingua Italiana*, Selezione dal Reader's Digest, Milano 1967, Vol. I.

<sup>75</sup> Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, Libro I, Cap. XX.



« se uno è atto a ordinare, non è la cosa ordinata per durare molto, quando la rimanga sopra le spalle d'uno; ma sì bene, quando la rimane alla cura di molti e che a molti stia il mantenerla <sup>76</sup> ».

« Gli regni, i quali dipendono solo dalla virtù di uno uomo, sono poco durabili, perché quella virtù manca con la vita di quello <sup>77</sup> ».

### γ L'uso della parole **cittadino, suddito, servo**

Sorprende riscontrare la naturalezza con cui proprio nel *Principe* il rapporto governante – governato sia visto in chiave principe – cittadino, oltre che secondo il modello principe – suddito (v. Hobbes).

L'uso della parola *cittadino* ci rivela un Machiavelli interprete dei fermenti dell'età comunale italiana, i quali nel XVI secolo si erano ormai affievoliti.

« [ Il ] principe non può fondarsi sopra a quello che vede ne' tempi quieti, quando e' cittadini hanno bisogno dello stato; perché allora ognuno corre, ognuno promette, e ciascuno vuole morire per lui, quando la morte è discosto; ma, ne' tempi avversi, quando lo stato ha bisogno de' cittadini, allora se ne tuova pochi <sup>78</sup>. E tanto più è questa esperienza pericolosa, quanto la non si può fare se non una volta. E però uno principe savio debba pensare uno modo, per il quale li sua **cittadini**, sempre e in ogni qualità di tempo, abbino bisogno dello stato e di lui: e sempre poi li saranno fedeli <sup>79</sup> ».

Il passo precedente contiene anticipazioni di istituti politici moderni come il contratto tra i cittadini e il loro leader (v. *contrattualismo*).

---

<sup>76</sup> Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, Libro I, Cap. IX.

<sup>77</sup> Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, Libro I, Cap. XI.

<sup>78</sup> v. J. F. Kennedy : “Non chiedetevi cosa può fare lo stato per voi, ma cosa potete fare voi per lo stato”.

<sup>79</sup> Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Cap. IX, (ultimo periodo).

Nel prossimo brano, Machiavelli osserva l'Impero Ottomano e la monarchia francese dei suoi tempi, e confronta gli assetti politico-sociali vigenti nelle due entità statuali.

« Gli esempi di queste due diversità di governi sono, ne' nostri tempi, el Turco e il re di Francia. Tutta la monarchia del Turco è governata da uno signore; gli altri sono sua **servi**; e, distinguendo il suo regno in Sangiachi, vi manda diversi amministratori, e li muta e varia come pare a lui. Ma il re di Francia è posto in mezzo d'una moltitudine antiquata di signori, in quello stato, riconosciuti da' loro **sudditi** e amati da quelli hanno le loro preeminenzie; non le può il re tôrre loro senza suo pericolo. Chi considera, adunque, l'uno e l'altro di questi stati, troverà difficoltà nello acquistare lo stato del Turco, ma, vinto che sia, facilità grande a tenerlo. Così per adverso, troverrete per qualche rispetto più facilità a occupare lo stato di Francia, ma difficoltà grande a tenerlo<sup>80</sup> ».

---

<sup>80</sup> Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Cap. IV .

## 5 il ricorso alla **giustizia**

Machiavelli presenta i benefici che derivano alla Comunità dal ricorso alla giustizia, e fa notare che esiste un nesso di causalità tra ricerca della giustizia e mantenimento della libertà.

« Perché, oltre all'altre ragioni allegate, dove si dimostra l'autorità tribunizia essere stata necessaria per la guardia della libertà, si può facilmente considerare il **beneficio** che fa nelle repubbliche l'autorità dello accusare, la quale era, intra gli altri, commessa a' Tribuni; come nel seguente capitolo si discorrerà <sup>81</sup> ».

« A coloro che in una città sono preposti per guardia della sua **libertà**, non si può dare autorità più utile e necessaria, quanto è quella di potere accusare i cittadini al popolo, o a qualunque magistrato o consiglio, quando peccassono in alcuna cosa contro allo stato libero. Questo ordine fa dua effetti utilissimi a una repubblica. Il primo è che i cittadini, per paura di non essere accusati, non tentano cose contro allo stato; e tentandole, sono, incontente e senza rispetto, oppressi. L'altro è che si dà onde sfogare a quegli omori che crescono nelle cittadi, in qualunque modo, contro a qualunque cittadino: e quando questi omori non hanno onde sfogarsi ordinariamente, ricorrono a' modi straordinari, che fanno rovinare tutta una repubblica. E però non è cosa che faccia tanto stabile e ferma una repubblica, quanto ordinare quella in modo che l'alterazione di quegli omori che l'agitano, abbia una via da sfogarsi ordinata dalle leggi.

(...)

E quanto a corroborare questa opinione con gli esempi, voglio che degli antichi mi basti questo di Coriolano; sopra il quale ciascuno consideri, quanto male saria risultato alla repubblica romana, se tumultuariamente ei fusse stato morto: perché ne nasceva offesa da privati a privati, la quale offesa genera paura; la paura cerca difesa; per la difesa si procacciano partigiani; da' partigiani nascono le parti nelle cittadi, dalle parti la rovina di quelle. Ma sendosi governata la cosa mediante chi ne aveva autorità si vennero a tor via tutti quelli mali che ne potevano nascere governandola con **autorità privata** <sup>82</sup> ».

Molto interessante e ricca di implicazioni questa distinzione tra *autorità pubblica* e *autorità privata*. In una sintesi mirabile, sono distinte le fasi del processo degenerativo attraverso il quale la *polis*, assestata su una posizione di relativo *buon-governo*, passa ad una condizione di anarchia.

---

<sup>81</sup> Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, Libro I, Cap. VI.

<sup>82</sup> Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, Libro I, Cap. VII.